

PER IL DOMANI

ORGANO PIEMONTESE DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

RESTAURAZIONE DI VALORI

Ricordate come fu trattata dai fascisti la questione morale che fu opposta al fascismo dopo l'assassinio di Matteotti, quella che la trionfante reazione farinacciana definì come la "rancida questione morale"? Noi riteniamo che questo celebrato trionfo sulla questione morale valga più di ogni altro elemento a qualificare la sostanza del fascismo, in mezzo al rimbombante apparato di parole e di legislazione di cui esso ha saputo ammantarsi.

Il fascismo è assenza di valori, meglio snuotamento di valori. Nel momento del crollo, nel vuoto pauroso di cui si trovava circondato, tentando di risorgere all'ombra delle armi tedesche, esso cercò una giustificazione accusando il sabotaggio. Ebbene, con una valutazione pacata, non traviata da mire polemiche, possiamo dire che l'essenza stessa del fascismo è stata un sabotaggio, sabotaggio di idee e di valori.

La proclamazione continua di tutta la scala dei valori etici, la creazione di un apparato legislativo che avrebbe instaurato l'era del lavoro e della giustizia sociale, non era che luccicante orpello destinato a tener vivo il culto dell'uomo, a formare il piedestallo ad una dittatura senza principi e senza scrupoli. Tendenze che erano nell'aria, idee che avevano formato il programma di altri movimenti sociali e politici, esigenze vive delle masse, tutto ciò che forma l'aspirazione dei nostri tempi ad una maggiore giustizia sociale, venne affermato, proclamato in mille modi, e anzi presentato in termini legislativi, con un apparato di istituzioni che, se in astratto erano discutibili, in pratica avevano un solo scopo: quello di snuotarne il contenuto, di addormentare il popolo, di rendere inoffensiva quelle forze vitali che avrebbero potuto affermarsi nel paese, di servire di duttile strumento ad una oligarchia dominante.

Si faceva uso ed abuso del concetto di patria, col risultato di consegnare il paese nelle mani dei tedeschi e servire da strumento ai loro barbari sistemi di oppressione. Ad ogni piè sospinto si invocava una più alta moralità nella vita pubblica, e tutto era in vendita al migliore offerente. Si rendeva omaggio ai simboli della religione, e si cercava di uccidere nelle anime il cristianesimo colla predicazione della violenza per la violenza. Si affermava la santità della famiglia, e si faceva del matrimonio un semplice presupposto della carriera, della procreazione una fabbrica di figli per conto dello Stato (simbolico un manifesto della crociata antituberculare, in cui si presentava un bimbo come prodotto base dell'autarchia!). Si esaltava la rivoluzione sempre in marcia, al solo scopo di togliere al termine ogni fermento vivo e insieme di giustificare ogni sopraffazione sociale della proprietà, si annunciava un racconciamento delle distanze, e si rendevano queste astronomiche col creare una plutocrazia senza limiti e senza precedenti. Si è stabilita una organizzazione delle forze produttive, sull'affermazione di un principio di collaborazione, e in realtà si è soffocato ogni slancio vitale in un organismo burocratico dominato

dalla corruzione. Si è operato un inquadramento delle forze del lavoro, e se ne è fatta puramente una sine cura nelle mani di gerarchi disoccupati o in pensione. Si è affermato il principio di una rappresentanza professionale, accanto alla rappresentanza politica, e si è creata la farsa della Camera dei fasci e delle corporazioni, in cui i rappresentanti delle categorie tecniche, come i politici, non erano che un'accozzaglia di cortigiani scelti a palazzo, che nulla avevano a che vedere colle categorie rappresentate. Ed a Torino abbiamo avuto l'esempio di un rappresentante degli artigiani che di professione era stato maestro di ballo e alunno di cancelleria a tempo perso.

Ed ora assistiamo alla commedia della socializzazione. Vecchia aspirazione dei lavoratori, bandiera di molte battaglie, la socializzazione, dopo la caduta del fascismo, appariva ormai prossima alla realizzazione; i partiti democratici ne avevano posta in modo inderogabile l'esigenza, pur discutendo sull'applicazione concreta. Il neo fascismo l'affermava, come è suo costume, fa senz'altro la legge, al solo scopo di prevenire ogni sforzo in tal senso, di snuotarne a priori il contenuto, facendone un innocuo giungillo, coll'illusione, già smentita dai fatti, di placare con questo le masse operaie e di creare un diversivo alla tragica realtà del momento.

E così di fronte allo sforzo di rinascita del popolo italiano nella democrazia, la propaganda fascista si affanna a proclamare che il fascismo vive ancora nelle sue opere e nei suoi istituti; e soprattutto insiste spudoratamente sull'affermazione che si segue il fascismo enunciando l'esigenza della socializzazione. Il vecchio trucco non tiene più. E' evidente che per il fascismo la sedicente socializzazione è una contraffazione in articolo mortis, come è chiaro che nella organizzazione democratica delle forze del lavoro non si tratta di conservare le opere e gli istituti che sono stati sabotati dal fascismo con un apparato puramente formale. E se anche qualcosa sarà conservato, sarà non ciò che è stato fatto dal fascismo, ma ciò che è stato fatto nonostante il fascismo.

L'ideologia e la prassi del fascismo si riduce dunque ad un'opera di creazione del vuoto, che ha avuto la sua esplicazione nel linguaggio in una bolsa retorica, nella pratica in una corruzione senza limiti.

Se oggi, pur nell'asprezza della lotta che non conosce tregua, impostaci dalla più disumana delle oppressioni, si tracciano i programmi per il domani, se da tanta rovina materiale e morale nasce una forza di ricostruzione, a cui darà vita e fermento la concordia discors dei partiti democratici, e di tutti gli organismi che raccolgono le forze sane della nazione, una esigenza di moralizzazione si pone come premessa fondamentale: restituiremo al linguaggio la sua dignità di espressione dei concetti; ai concetti il loro contenuto; ai principi, agli istituti sociali e giuridici il loro valore. Bando alla retorica, bando alle mere formule, bando alla

schiaffosità delle parole, bando a tutto ciò che ha creato il vuoto e la corruzione fascista.

Non si tratta di affermarsi rivoluzionari o tradizionalisti. Si tratta di affrontare senza riserve il problema di un rinnovamento sociale che è sentito come imprescindibile esigenza nella coscienza del popolo, e che non ammette mezzi termini. Occorre che la giustizia sociale e l'era del lavoro non siano meri balocchi di governanti, ma realtà. Ma appunto ciò esige nella formulazione di programmi, nella discussione di piani e proposte, la coscienza del valore sociale delle proposte stesse. Il fascismo ha purtroppo creato una certa assuefazione a parole risonanti e vuote, e quel che è peggio, a considerare gli istituti legislativi come puri mezzi di affermazione e dominazione politica, vuoti di un effettivo significato sociale, e quindi privi di efficacia sostanziale positiva. Occorrerà una vigile coscienza per bandire ogni residuo di questo malsame.

Occorre che i programmi di ricostruzione sociale non siano puramente una brillante affermazione politica di chi li fa, ma sia-

no adeguati al fine che perseguono, alla realizzazione di un contenuto sociale, siano l'esplicazione di un'idea nelle sue possibilità di realizzazione; occorre mantenere viva la coscienza che gli istituti sociali debbono essere creati perché funzionino, strumenti vivi nelle mani delle forze popolari; che le leggi si fanno perché siano applicate nella loro sostanza.

Un aspetto importante della crisi di valori a cui ha portato il fascismo è la crisi della legalità; correrà sulle bocche dei giuristi italiani la definizione del regime fascista come una autocrazia temperata dall'abitudine inosservanza delle leggi. Ma prima che in quelli che le debbono ubbidire, la coscienza che le leggi si fanno perché siano rispettate e ubbidite deve essere radicata in quelli che le fanno.

Facciamoci un programma di spogliarci di tutto il ciarpame di formule e di frasi altisonanti, in cui le parole più forti hanno perso ogni rigore; rechiamo in tutti i problemi la ricerca di una impostazione chiara e sincera, ed uno sforzo di dare una soluzione che debba essere effettiva; sia sempre viva e cosciente in noi la volontà di cooperare ad una restaurazione di valori.

GINO.

ESERCITO DI LIBERAZIONE

esercito, il che significa la formazione di un esercito nazionale popolare.

Nella sua spontanea germinazione, per le stesse esigenze del sorgere di una guerriglia, il movimento partigiano era nato con un frazionamento in piccoli gruppi, per iniziativa individuale, per l'energia e il fascino dei comandanti; l'inquadramento in organizzazioni di colore diverso rappresentava un principio di coordinamento, ma recava insito il pericolo di porre alla base della lotta comune una rivalità di fazioni armate, che avrebbe potuto un giorno mettere a repentaglio la stessa unità del movimento, e il suo valore nella formazione di un'unità nazionale.

Oggi l'unità viene raggiunta; si forma un esercito di liberazione unitario coi suoi quadri e i suoi comandi; la lotta popolare per la liberazione del paese esprime cioè un esercito nazionale. E' il nuovo esercito italiano che sorge per germinazione spontanea, senza costrizione e coscrizione, che nasce da uno sforzo unanime di tutte le tendenze, di tutte le forze del paese. Se lo stimolo immediato è venuto dall'esigenza della lotta che oggi si combatte, che richiede saldezza di cuori e ranghi serrati, il significato dell'evento va al di là di questa contingenza; esso rappresenta un passo innanzi nella riconquista di una coscienza nazionale, che il popolo italiano va operando da sé, dopo il caos determinato dal crollo cui ci ha portati la guerra di Mussolini e la liquefazione dell'esercito fascista. E questa conquista rappresenta un punto acquisito.

Quale migliore auspicio per chi ha fede nella rinascita dello Stato e della vita politica italiana

attraverso la democrazia? Il popolo italiano, nel vivo della lotta e sotto la sfera di questa, nell'unità di tutti i partiti e al di sopra di essi, sta mettendo le basi per la ricostruzione dello Stato, del nuovo Stato, che sarà espressione popolare e patrimonio di tutti, che, forte della propria forza, che gli viene dal popolo, darà la migliore garanzia alla stessa libera esplicazione ed all'incontro di tendenze e partiti diversi.

E si può trarre anche buon auspicio in altro campo, per la funzione di quegli organismi di espressione popolare che si vanno formando nella lotta, quelli che si sogliono chiamare organismi di massa, che con una forma democratica più diretta potranno risolvere i problemi, alleggerendo il compito degli organismi politici.

La necessità di questa ricostruzione dello Stato non mancherà di essere sottolineata e illustrata ancora in seguito; oggi noi salutiamo con profondo compiacimento questo elemento positivo, questa posa della prima pietra dell'edificio della rinascita democratica, la formazione di un esercito unitario nato proprio dall'esperienza democratica, dalla libera esplicazione e dal concorso dei diversi partiti e delle diverse organizzazioni.

Naturalmente occorre che la fusione si attui senza riserve da parte di tutti e che sia portata fino in fondo. Ed occorrerà fare opera, soprattutto in basso, perché scompaiano certe piccole rivalità fra comandanti, certe prevenzioni in rapporto all'origine, perché si sviluppi una vera fraternità, una vera unità al di sopra delle primitive divisioni, pur nel fermento delle idee politiche, alla cui discussione i giovani dovranno essere educati. E sarà questa un'ottima scuola per la formazione della esperienza politica dei giovani; che il dibattito sui problemi politici potrà svilupparsi sul presupposto della coscienza di una fondamentale unità nell'esigenza e nell'esistenza di uno Stato democratico di cui i giovani sentiranno di rappresentare anzitutto la forza armata al di sopra delle diverse correnti e del loro urto in sede politica. Del resto già nell'organizzazione anteriore le formazioni avevano un carattere eminentemente militare, che accoglieva uomini di qualsiasi fede politica; ma il colore dell'organizzazione, la esistenza stessa di organizzazioni distinte ed autonome, poteva determinare pericolosi antagonismi, poteva degenerare in una falsa rappresentazione delle forme armate al servizio di un partito, poteva far perdere di vista il requisito fondamentale di un'unità, unità dello Stato, unità dell'esercito.

Lavoriamo dunque perché la fusione oggi decisa si sviluppi in una realtà viva ed efficiente. Unità dello Stato ed unità dell'esercito si presentano già nel periodo di lotta clandestina; il Comitato di Liberazione nazionale è l'organo di governo, le forze partigiane ne costituiscono la forza armata. A dispetto di tutti gli attendisti ed i critici di professione gli uomini di lotta costruiscono per il presente e per il domani; il volto dell'Italia democratica si erge severo di fronte ai traditori ed ai carnefici.

Un grave problema

La guerra colla conseguente inflazione produce un'enorme spostamento di ricchezza. Classi intere vengono rovinare e ridotte in povertà, mentre, altre accumulano milioni su milioni. Basta pensare alla sorte di tutti i pensionati, dei reddituari, dei piccoli risparmiatori, delle opere pie, ecc., di tutti coloro insomma che avendo avuto fiducia nello Stato avevano investiti i loro capitali in rendita.

Ora tra queste classi che l'inflazione ha ridotta in povertà c'è il clero. Buona parte delle doti delle parrocchie, delle confraternite, dei patrimoni ecclesiastici è investito in rendita per legge e quindi l'inflazione ha enormemente ridotto questo asse. Inoltre anche le parrocchie che hanno la propria dote in stabili e che potrebbero quindi adeguare le proprie entrate al diverso valore monetario sono in pericolo.

Se nel dopoguerra si vorrà sul serio fare la tanto attesa riforma agraria e dare — sia pure dietro compenso — le terre ai contadini che le lavorano, anche l'asse ecclesiastico immobiliare subirà una forte decurtazione e si ridurrà in breve nelle condizioni di quello investito in rendita. Perciò tutto fa pensare che a breve scadenza si presenterà il grave problema della sistemazione economica del clero.

In passato il clero era troppo ricco e faceva forse vita troppo comoda e ciò aveva gravi inconvenienti. Domani sarà troppo povero, mancherà anche dello stretto necessario e la preoccupazione del pane quotidiano potrà paralizzarne in parte l'attività. Come faranno tanti parroci a vivere con lire 3.50 di reddito (frutto delle lire 100.000 di rendita che gestiscono la dote di molte parrocchie) in paesi piccoli o di montagna con pochissimo reddito di stola?

Questo problema che si affaccia oggi per la prima volta in Italia ove da secoli la Chiesa aveva il suo patrimonio abbondante deve essere studiato a fondo. Anche altre nazioni hanno dovuto affrontarlo e lo hanno risolto in modo diverso.

Qualunque sistemazione possano trovare i rapporti fra Stato e Chiesa dopo la guerra, si presenterà la necessità di una radicale sistemazione del patrimonio ecclesiastico. Gli edifici sacri, le canoniche, l'asse ecclesiastico potranno — come son già di fatto in parecchie diocesi — passare in proprietà e in amministrazione delle fabbricerie che dovrebbero venir create dappertutto secondo le disposizioni del diritto canonico e trovare così senza troppe scosse la propria sistemazione.

Ma siccome poi i redditi saranno insufficienti, come provvedere alle necessità del clero e del culto?

In America le parrocchie vivono quasi esclusivamente col provento delle offerte dei fedeli e mantengono anche le scuole parrocchiali. E' vero che là ci sono le tasse sui sacramenti, ma ad ogni modo vige il principio che i fedeli provvedano alle necessità della Chiesa.

E' pretesa ingiustificabile ed inconciliabile col nome e colla professione di cattolici quella di semplici fedeli che vengono ad insegnare alla Chiesa ed al Suo Capo ciò che basta e che deve bastare per l'educazione e la formazione cristiana delle anime e per salvare, promuovere nella società, principalmente nella gioventù, i principi della Fede e la loro piena efficienza nella vita.

(Pio XI - Enciclica 1931).

In Belgio l'onere del mantenimento del clero è assunto dallo Stato — come era in Francia all'epoca del concordato — ma questa è una soluzione che non si può neppure prospettare perchè lo Stato sarà già così oberato che non accetterà di assumersi un simile onere.

In Germania prima del nazismo le associazioni di culto — tipo nostre fabbricerie — avevano la facoltà di stabilire per i cattolici l'imposta del culto che veniva riscossa dagli esattori e versata alle associazioni. L'ammontare di questa imposta veniva stabilito ogni anno secondo le necessità.

In Francia dopo la rottura del concordato fu richiesto dai parroci casa per casa il contributo dei fedeli. Chi rifiutava questo contributo veniva ritenuto escluso dalla comunione cattolica e così ogni anno questo contributo — versato tutto nelle mani del Vescovo — ha permesso di assicurare ai parroci e ai vicecurati un minimo di stipendio fisso che ha permesso loro di vivere.

In un popolo che ha dato alla Chiesa mirabili eroi di carità cristiana, siamo sicuri che il Nostro appello alla pace di Cristo, alla giustizia e alla carità nelle relazioni internazionali, troverà sempre spiriti attenti e ben disposti, cuori pronti al sacrificio, mani soccorritrici.

(dai Discorsi di Pio XII).

Le NOSTRE FORMAZIONI

In visita alla DIVISIONE "PATRIA"

Quando, un giorno, saranno conosciuti i fatti e le avventure delle nostre Formazioni, gli Italiani avranno un motivo nuovo di orgoglio e di fierezza. Oggi non è ancor possibile citare fatti e fare nomi, gli atti di coraggio e di eroismo circolano soltanto nell'ambiente delle Formazioni militari, senza quasi possibilità di sapere chi sia l'eroe, l'audace, il caduto.

Nel ricco Monferrato, generoso di sacrificio per il riscatto della Patria siamo stati in visita alle varie formazioni militari, per renderci conto dell'efficienza, del morale e dell'organizzazione di esse.

Un sentimento di stupore e di orgoglio ci prese quando conoscemmo la Divisione «Patria». In una delle più suggestive zone della terra degli Aleramo, tra uno stupendo anfiteatro di colline, trascorremmo parecchie ore in conversazione col suo Comandante. Un autentico ufficiale degli Alpini, che ha saputo trasfondere ai suoi soldati quello spirito schietto e sincero, quella bontà di animo nascosto sotto un'apparente ruvida scorza che è una delle più invidiate caratteristiche dell'alpino piemontese.

Oggi il «Comandante» mostra compiaciuto l'opera sua, parla del suo armamento, dell'organizzazione e delle tante e tante azioni militari compiute dai suoi uomini. Ma quanto gli è costato tale impresa, quante difficoltà ha dovuto superare, quante incomprensioni e quante delusioni! Tutto questo però è superato e la «Patria» è tra le più belle Divisioni partigiane, invidiata per il suo armamento, per lo spirito di disciplina e di azione che la anima. Controlla ormai una vasta zona di grande importanza militare e spinge le sue azioni ben lungi dal suo centro e dalla sua sede.

Il clero ha riacquisito così la completa indipendenza ed ha potuto mettere su solide fondamenta il lavoro di ricostruzione cristiana perchè ha potuto contare i propri fedeli e si è mantenuto in contatto con loro dissipando molti pregiudizi.

Quale sistema adottare da noi? Fra i più adatti al nostro paese sembrerebbe il sistema francese.

Il chiamare attivamente e personalmente tutte le famiglie, anche le più povere a dare — fossero pure pochi soldi — come professione della propria fede e della propria adesione alla Chiesa ha un grande significato morale. E' bene che finalmente ci contiamo sul serio e sappiamo quanti siano ancora cristiani. Il maggior contatto tra clero e popolo non può che essere benefico e fruttuoso. La libertà che la Chiesa acquista in queste condizioni è preziosissima e anche lo zelo del clero non può che essere stimolato con vantaggio di tutti.

Ad ogni modo studino a fondo il problema e le possibili soluzioni i competenti.

Qui basti l'averlo prospettato.

UN SACERDOTE.

Tra gli Alpini della DIVISIONE "ASTI",

8 Aprile, mattina.

La mia bicicletta oggi cammina più svelta: il sali e scendi delle colline, anziché scoraggiarla, la incita col pensiero vivo degli amici che aspettano lassù, sull'alto cocuzolo. Le segnalazioni di rito, poi l'arrivo e l'incontro consolante col «Gris».

E' l'ora del rancio: e dopo lo scambio dei saluti e delle novità, si va a tavola. Gli ufficiali consumano il medesimo abbondante desinare dei soldati: è la democrazia che ormai agisce in ogni campo.

Dopo pranzo esco col «Gris» a passeggiare e a conversare delle nostre cose nel giardino del castello, non prima di aver potuto salutare i tre «Grisin» chiamati dal padre con voce un po' burbera ed un po' commossa: il primo è di leva, l'altro è studente di liceo, il terzo avrebbe dovuto finire il ginnasio, ma dati i tempi ha seguito l'esempio paterno.

Li congediamo per parlare. Più tardi andiamo a visitare i prigionieri: sono tedeschi e fascisti, quelli separati da questi. I tedeschi hanno un atteggiamento dignitoso; i fascisti invece hanno ceffi da galera. Chiedo a tutti se sono contenti del trattamento che i partigiani fanno ad essi, considerandoli prigionieri di guerra e dando lo stesso rancio degli ufficiali e dei soldati della banda. Rispondono di sì a larghi gesti. Esco di nuovo al sole; nel cortile campeggia una grande botte: è... il fisco. Il fisco (per chi non lo sa) era la cesta dove i romani versavano l'ammontare delle imposte; anzi, in un certo momento della sua storia, Roma aveva due fisci: il fisco di Cesare e il fisco del popolo romano. Quanto al fisco del «Gris», esso è destinato ad accogliere il vino che i contadini del luogo si sono impegnati a versare come tributo alla banda del «Gris» in compenso della prestazione ricevuta. Il «Gris» non fa controlli, ma vuole che la botte sia sempre pronta a zampillare: e la botte è sempre pronta, perchè i contadini versano tutti puntualmente la loro contribuzione, controllandosi a vicenda perchè nessuno sfugga all'imposta! Invece gli altri generi alimentari vengono requisiti regolarmente e regolarmente pagati.

Ecco: col «Gris» è ora con me anche il Colonnello. Il «Gris» e lui hanno trasformato la banda in un'unità di soldati veri e di uomini completi, che fanno la guerra per liberare la patria dalla tirannide e dalle scorie fasciste. Mi parlano anche del loro tribunale, che qualche giorno fa ha emesso una condanna a dieci anni di reclusione per collaborazione colposa col nemico. Il Tribunale era presieduto dal Colonnello: il «Gris», da buon giurista, faceva il pubblico ministero. «Noi facciamo giustizia, non vendette, e i nostri verdeti sono emessi col codice alla mano».

Sono contento: così dobbiamo pensare alla ricostruzione.

Il nostro colloquio continua dopo cena. Il Colonnello mi accenna ancora al caso del capitano G., un ufficiale in S.P.E. il quale l'8 settembre, non ostante le tradizioni fulgide della sua famiglia, si presentò alla repubblica, fece il giuramento, rimase in servizio per oltre un anno, finché una notte i suoi soldati scapparono tutti; e lui, l'indomani, per non essere messo dentro e processato dai suoi stessi compari, sparì dalla circolazione defilandosi dapprima in campagna e poi... presentandosi alla banda per offrire i suoi servigi. Il Colonnello si scaldò: «me lo son visto balonzolare davanti — mi dice —

con mille inchini e mille complimenti: voleva addirittura il comando di una compagnia! Ed a me sono venute le fiammate agli occhi e al cuore. Naturalmente lo cacciai».

Questi sono i vermi venuti su col fascismo e camuffati con le scintillanti divise. Ecco la spiegazione dello sfasciamento dell'8 settembre. Il Colonnello ha ragione. Ma io lo calmo. Si farà giustizia, dobbiamo esserne certi!

E' tardi, è notte. Nel cielo le stelle vegliano insieme con le sentinelle del «Gris».

Il mattino seguente, nell'aria tersa, la mia bicicletta corre verso la città e verso il lavoro.

Irnerio.

Democrazia cristiana

PARTITO DEI PRETI?

L'espressione non è esatta.

La democrazia cristiana è un partito come tutti gli altri, liberissimo di fare solo quello che deliberano i suoi aderenti per realizzare il suo scopo nella vita politica del paese.

Tutti i grandi partiti si ispirano alle idee degli uomini che essi considerano come loro maestri: i socialisti al tedesco Carlo Marx e sono perciò chiamati Marxisti, i comunisti al russo Lenin e sono chiamati leninisti; i democratici cristiani a Cristo e proprio per questo si chiamano cristiani.

Come uomo, con l'esempio della sua poverissima nascita, e del suo lavoro di falegname, con la sua lotta contro la schiavitù, con i suoi insegnamenti di giustizia, di solidarietà e di pace, con il suo amore per gli umili, con la sua difesa della dignità e della persona umana, con il sacrificio della sua vita, Cristo ha additato all'umanità le mete per la migliore convivenza sociale.

In queste mete hanno fiducia i democratici cristiani e perciò le hanno adottate come loro programma di pensiero e di azione. Queste mete sono tanto nobili e luminose che quando fa comodo tutti vorrebbero avere Cristo dalla loro: uno dei più grandi capi socialisti, ad esempio, ha proclamato un giorno che Cristo è il primo socialista della terra.

Sul terreno politico sociale, quindi, la Democrazia cristiana non ha nulla da invidiare a nessuno degli altri partiti, socialista e comunista compresi, perchè vuole l'elevazione dei lavoratori, l'abbattimento della plutocrazia, l'equa distribuzione delle ricchezze, tutte le libertà e tutte le conquiste che il mondo del lavoro merita e legittimamente esige.

Essa vuole dare anzi qualche cosa di più ai lavoratori e precisamente: VUOLE DIFENDERE SUL TERRENO POLITICO E SUL TERRENO SOCIALE LA LORO SUPREMA QUALITA' DI CREATURE DI DIO E PRETENDERE DA TUTTI IN NOME DI QUESTA QUALITA' IL RISPETTO DEI LORO DIRITTI AL LAVORO, AL PROGRESSO, ALL'ONORE, A TUTTO CIO' CHE SPETTA ALL'UOMO, NON SOLO COME VENTRE DA RIEMPIRE O STRUMENTO DI LAVORO, MA QUALE ESSERE DESTINATO A SOPRAVVIVERE OLTRE LE BATTAGLIE DELLA SUA ESISTENZA TERRENA.

...quante durezze e violenze fino alle percosse ed al sangue, e irriverenza di stampa, di parola e di fatti, contro le cose e le persone, non esclusa la Nostra, precedettero, accompagnarono e seguirono l'esecuzione dell'improvvisa poliziesca misura...

(Pio XI - Enciclica 1931).

Attualità di

MOTTI celebri

Un uomo di Stato osservò che i governi sono altrettanto proclivi a fare la guerra perchè la fanno colla vita delle moltitudini, quanto sono restii a fare la pace, perchè spesso la fanno colla vita propria.

Ecco il profondo valore della resistenza fino all'ultimo tedesco proclamata da Hitler e sciolta!